

Postfazione libro Malaspina

Il libro di Francesco Malaspina è certamente un libro molto singolare e molto interessante. In modo prudente e realistico l'autore ci confessa che lo scopo del suo testo non è quello di tentare una nuova dimostrazione logico-matematica dell'esistenza di Dio (lo hanno già fatto altri, tra i quali non si può non ricordare per il '900 il grandissimo Kurt Gödel), né di svolgere un'apologetica della razionalità del cristianesimo o tantomeno di scrivere un trattato di numerologia biblica. Lo scopo dell'opera viene invece a più riprese descritto come un tentativo di presentare alcune realtà centrali del Cristianesimo utilizzando concetti, formule e linguaggio della matematica. Ascoltiamo l'autore stesso: "vorrei collegare le due grandi passioni della mia vita, e avere un pretesto per parlare dell'amore di Cristo attraverso la matematica e viceversa" (p. 8). E che l'amore di Cristo e la matematica siano davvero le due grandi passioni, anzi i due grandi amori della vita del nostro autore (insieme anche all'amore per la sua famiglia, la sposa Serena e le figlie Cecilia e Agnese) traspare inequivocabilmente da tutto il testo. Esso, infatti, non ha niente dell'impersonale freddezza che spesso viene ritenuta tipica della matematica; al contrario risuona di note e di accordi molto personali, vuoi nella dimostrazione dei teoremi, vuoi nella ripresa di alcuni notevoli testi biblici, vuoi nel racconto delle esperienze vissute dall'autore, in particolare nel contatto e nel servizio ai poveri.

Dunque fede cristiana e matematica, due realtà non necessariamente lontane, ma spesso sentite come fundamentalmente irrelate tra loro, come due itinerari che come due rette parallele si incontrano solo all'infinito, ma che nel mondo del finito in cui noi siamo, anche se molto vicine, paiono non avere punti alcun punto in comune. Eppure queste due realtà hanno invece almeno un punto di intersezione: il cuore e l'intelligenza del nostro autore che entrambe ama appassionatamente e indaga lucidamente e profondamente. Certo può sembrare strano (e talora non immediato anche per la difficoltà dei concetti matematici) accostare i quattro vangeli e l'ipercubo, la teoria di Cantor degli insiemi e della loro cardinalità al mistero stesso di Dio, l'insieme vuoto e la costruzione dei numeri naturali all'Incarnazione e alla *kenosis* del Figlio di Dio, gli spazi metrici, gli omeomorfismi tra insiemi e le funzioni continue al regno di Dio, o, ancora, le varietà topologiche all'esperienza della carità, vissuta da un Charles de Foucauld, da una Madre Teresa di Calcutta, da un Francesco di Assisi o da un Giuseppe Benedetto Cottolengo, testimoni del Vangelo che l'autore ha ben conosciuto frequentando i loro discepoli contemporanei e condividendone in prima persona la vita, la spiritualità e il servizio.

Eppure, per quanto strani possano sembrare, gli accostamenti tra oggetti matematici e cristianesimo proposti da Malaspina si inseriscono in una tradizione caratterizzata da altrettanta arditezza. Ci limitiamo ad alcune esemplificazioni.

"Certamente, Teotimo, che Dio abbia voluto raffigurare Gesù Cristo nelle metamorfosi degli insetti è cosa che salta agli occhi. Un verme è spregevole e impotente: ecco Gesù disprezzato: *Ego autem sum vermis, et non homo, opprobrium hominum et abiectio plebis*; eccolo gravato delle nostre infermità e debolezze: *Vere languores nostros ipse tulit*. Un verme si rinchiude nella propria tomba e risuscita qualche tempo dopo senza corrompersi. Gesù Cristo muore e risorge senza che il suo corpo sia andato soggetto alla corruzione: *Neque caro eius vidit corruptionem*. Il verme risuscitato ha un corpo, per così dire, tutto spirituale. Non striscia più: vola; non si nutre più di putredine: sugge il polline dei fiori. Non ha più nulla di spregevole: niente potrebbe avere una veste più magnifica. Anche Gesù Cristo risuscitato è pieno di gloria. Si innalza nei cieli; non si trascina più in Giudea, per così dire, di villaggio in villaggio. Non è più soggetto alla stanchezza e alle altre infermità della sua vita affaticata. ... Si può dire che questo parallelo sia arbitrario? È sicuramente naturale". Chi scrive qui è il grande filosofo e teologo Nicolas Malebranche vissuto tra il 1638 e il 1715. Siamo dunque agli inizi dell'epoca moderna, quando ancora non si erano compiute alcune di quelle separazioni che

condizioneranno pesantemente la sua evoluzione successiva, a partire da quella sciagurata e purtroppo decisiva frattura che si produrrà tra ragione e fede. Agli inizi della modernità Malebranche poteva ancora tranquillamente scrivere: "Tutto esprime e raffigura Gesù Cristo, tutto a modo suo ha rapporto con lui: dalla più nobile delle intelligenze fino agli insetti più disprezzati" (N. Malebranche, *Colloqui sulla metafisica, la religione e la morte*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1999, p. 434; la citazione precedente è a p. 357). Si tratta di recuperare, come diceva a proposito di Malebranche Henri Gouhier, un modo di pensare capace di vedere le cose non solo in se stesse come nell'approccio scientifico, ma anche come simboli, realtà capaci cioè di indicare e di rendere presente altro da sé, di rimandare in sé ma al di là di sé al mistero stesso dell'esistenza. Il recupero di un pensiero simbolico, ma non per questo separato dalla scienza, è cruciale per la nostra civiltà e la nostra cultura e anche, forse ancora di più, per la fede cristiana. E anche in questo senso il confronto con la matematica, che vive di simboli, appare di grande interesse.

Se, infatti, gli insetti più disprezzati hanno rapporto con Gesù Cristo, non potrebbero avercelo anche gli oggetti matematici di cui si serve Malaspina? Tanto più che qui possiamo direttamente collegarci a un altro filone di quella tradizione cui prima accennavamo, un filone che fa più direttamente ed esplicitamente riferimento ai numeri, riprendendo in chiave cristiana temi tipici della speculazione dei pitagorici. Si va da Agostino, in particolare nel *De musica*, a Boezio nel *De institutione arithmetica*, fino a Bonaventura nel suo *Itinerarium mentis in Deum*. Ascoltiamo il grande dottore francescano: "Poiché dunque tutte le cose sono belle e in qualche modo dilettevoli, e poiché non c'è bellezza e diletto senza proporzione, e la proporzione si ritrova principalmente nei numeri, ne consegue che tutte le cose siano costituite da numeri; e perciò il numero è il più importante esemplare del Creatore nell'animo, e nelle cose il più notevole vestigio che guida alla Sapienza. Poiché il numero è evidentissimo a tutti e vicinissimo a Dio, ci conduce ... facilmente a lui; ce lo fa conoscere in tutte le cose corporee e sensibili, mentre conosciamo le cose fatte secondo il numero, ci dilettiamo nelle loro proporzioni dovute al numero, e per mezzo delle leggi delle proporzioni numeriche le giudichiamo in maniera inconfutabile" (Bonaventura, *Itinerario della mente in Dio. Riconduzione delle arti alla teologia*, Città Nuova, Roma 1993, 60).

L'accostamento tra matematica e bellezza è al cuore anche della visione di Malaspina. Egli stesso dice: "vorrei partire dal presupposto che la matematica sia soprattutto arte e bellezza" (p. 8) e su questa convinzione si basa il suo tentativo. Come altri hanno utilizzato altre arti per parlare della bellezza del cristianesimo, così ci si può legittimamente servire della astratta e limpida bellezza della matematica per parlare di Gesù Cristo.

Forse allora parlare dell'utilizzo della matematica come "pretesto" per raccontare il Cristianesimo può sembrare perfino troppo poco. Se è vero che, come dice la lettera ai Colossesi, "tutto è stato creato per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1,16), e che, come dice il libro della Sapienza, Dio ha "tutto disposto con numero, peso e misura" (Sap 11,20), il rapporto tra fede cristiana e matematica è meno estrinseco e più stretto di quanto si potrebbe pensare. Ma ci vogliono menti e cuori coraggiosi capaci di misurarsi con l'impresa di ricondurre a unità ciò che gli uomini hanno separato, uomini che credono davvero che, come diceva Ignazio di Loyola, si può e si deve "cercare e trovare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio". Da questo punto di vista Malaspina si dimostra in piena sintonia con Pierre Teilhard de Chardin, discepolo di Ignazio e grande uomo di scienza del secolo scorso, che nell'introduzione al suo capolavoro, *L'ambiente divino*, scriveva: "Questo piccolo libro ... vorrebbe insegnare a vedere Dio dappertutto: vederlo nel punto più segreto, più consistente, più definitivo del mondo" (P. Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 22). Francesco Malaspina ci aiuta a cercare e trovare Dio là dove forse non ce lo saremmo aspettati: nella matematica. Di questo gli siamo grati.

E ci piace allora concludere ancora con una citazione del grande gesuita francese, che, seppure partendo da una scienza diversa dalla matematica come la paleoantropologia, ci pare possa esprimere bene l'intenzione che anima anche il libro di Malaspina.

“O Cristo glorioso! Influsso segretamente diffuso in seno alla Materia, e Centro sfavillante in cui si congiungono le innumerevoli fibre del Molteplice. Potenza implacabile come il Mondo e calda come la Vita; o Tu, la cui fronte è di neve, gli occhi di fuoco, i piedi più scintillanti dell'oro in fusione. Tu, le cui mani imprigionano le stelle; Tu che sei il primo e l'ultimo, il vivente, il morto e il risorto; Tu che raccogli nella tua esuberante unità tutti i fascini, tutti i gusti, tutte le forze, tutti gli stati; sei Colui che il mio essere invocava con un'aspirazione vasta quanto l'Universo. Tu sei veramente il mio Signore e il mio Dio!” (P. Teilhard de Chardin, *La Messa sul mondo*, Queriniana, Brescia 1990, p. 41-42).

Ferruccio Ceragioli, docente di Teologia Fondamentale e Direttore della Sezione di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale